

FERROVIERI, MARTEDÌ NUOVO VERTICE SUL CONTRATTO

ROMA Settimana decisiva per il contratto dei ferrovieri, il negoziato potrebbe arrivare ad una stretta - a tre anni e tre mesi dalla scadenza del vecchio accordo - o al contrario potrebbe esserci una rottura. Una importante verifica è prevista per martedì mattina quando i sindacati, l'azienda e la Confindustria torneranno ad incontrarsi ai massimi livelli, con Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Giancarlo Cimoli per le Fs e Guidalberto Guidi per gli industriali. Il vertice dovrà vagliare i punti rimasti ancora irrisolti nonostante la trattativa no-stop di oltre quaranta giorni. Si tratta della parte economica, innanzitutto, ma anche sulla decorrenza del contratto (che non è più aziendale, ma unico per tutti i lavoratori del settore ferroviario) ci sono forti divergenze tra le parti. Aumenti medi di 50 euro in busta paga per il primo biennio, che salirebbero a 70 euro mensile nel secondo biennio del contratto, più una una-tantum di 1.050 euro per il pregresso: secondo indiscrezioni sarebbe questa l'offerta economica di Confindustria e Ferrovie per le quali il nuovo contratto dovrebbe scattare dal gennaio 2003. Offerte molto distanti dalle richieste sindacali: sempre secondo indiscrezioni, non confermate dagli interessati, la cornice entro cui si muoverebbero Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl parlano di 1.700 euro per il pregresso e di 170 euro di aumento medio mensile. La decorrenza del contratto, inoltre dovrebbe datare 2000 oppure 2001 e non 2003 come vorrebbe la controparte datoriale. In attesa di un quadro più definito, è il sindacato autonomo Orsa (che non siede al tavolo negoziale) a far sapere le proposte di Fs e Confindustria «sono fuori dal mondo, di molto inferiori allo stesso aumento raggiunto nel contratto del pubblico impiego».

MILANO «La conduzione scomposta e teatrale delle politiche europee, da parte del nostro governo, ci sta portando via via a risultati disastrosi». L'ex ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, attacca duramente le scelte dell'esecutivo a Bruxelles e passa in rassegna i vari «fallimenti».

«Il Progetto Galileo - ha spiegato Bersani - finalmente si muove ma con un grave ridimensionamento delle più che legittime aspettative italiane, visto che la società e lo stesso consorzio industriale finiranno in Germania». Per non parlare dell'Autorità per la sicurezza alimentare, che «se non resterà a Bruxelles, se ne andrà in Finlandia mentre «nulla si sa dell'Autorità per la sicurezza del mare, per la quale esiste la candidatura di Genova».

Infine il capitolo degli ecopunti su cui il responsabile economico per i Democratici di sinistra si sofferma per ricor-

BERSANI: IN EUROPA PER BERLUSCONI SOLO FALLIMENTI

«Ma - ha concluso Bersani - un'impostazione del genere sta in realtà recando danni intollerabili agli interessi nazionali e può solo preludere ad ulteriori insuccessi e a nuove cattive figure».

dare che «rimane l'orientamento favorevole del Consiglio dei ministri europei alla proroga degli ecopunti per il transito in Austria».

Ma le critiche di Bersani non sono finite: «abbiamo bloccato il progetto di armonizzazione fiscale - ha attaccato -, in cambio di nulla e danneggiando noi stessi». Insomma l'esponente della Quercia è convinto che, viste le scelte fatte fino ad ora dal governo, questo esecutivo «voglia giocare tutto sulla questione delle multe per le quote latte, solo per la preoccupazione che la Lega, dopo tanto abbaiare si metta anche a mordere».

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro**Sotto il cielo di Baghdad**

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Guerra lunga, per l'Italia conti in rosso*Il governo rivedrà al ribasso le stime di crescita. Enrico Letta: la prossima Finanziaria sarà un disastro*DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CERNOBBIO Il governo riesaminerà le stime di crescita del nostro prodotto interno lordo. La conferma è arrivata da Cernobbio, dove era in corso il Forum di Confindustria "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000", per bocca del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano. «Certo che le rivedremo - ha detto Marzano - ci stanno lavorando al ministero dell'Economia».

Marzano non ha voluto fornire ulteriori indicazioni sulla possibile entità della revisione. Le previsioni di Palazzo Chigi sono ferme a quelle contenute nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che fissa la crescita per quest'anno al 2,3%. Cifre che a Cernobbio sono state tagliate dal presidente di Confindustria, Sergio Billè, il quale ha ricordato come, nelle più ottimistiche valutazioni, la crescita non supererà lo 0,7%.

Che cosa implica rivedere i numeri? Significa rivedere i conti pubblici. La Finanziaria approvata a dicembre, infatti, è stata interamente formulata con le stime contenute nel Dpef (con il Pil al 2,3%). «Come l'anno scorso - ha detto Enrico Letta, ex ministro dell'Industria e responsabile economico della Margherita - l'esecutivo sta percorrendo la strada dei dati e delle previsioni sballate per poi, inevitabilmente, tornare ad autocorreggersi. Questo - ha aggiunto - non è serio e sarebbe giusto che si tenesse conto dell'esperienza già fatta. Preferiamo tutti delle previsioni realistiche anziché previsioni fuori controllo che comportano poi, come sarà anche quest'anno, una Finanziaria che sarà un bagno di sangue».

Ma se il governo riformulerà le stime, l'operazione non si farà subito. «Fra tre o quattro mesi ne sapremo di più» ha osservato Marzano. Perché così tanto? Perché sempre secondo il ministro delle Attività produttive «questi sono i tempi di durata del conflitto». «Poi ci sarà da ricostruire l'Iraq, e si potrà comin-



Il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano

ecoincentivi**Il ministro Marzano si smentisce da solo**

CERNOBBIO Antonio Marzano contro Marzano Antonio. A Cernobbio, durante il Forum organizzato da Confindustria, è andato in scena uno degli scontri più accesi negli ultimi tempi all'interno dell'esecutivo. Il ministro delle Attività produttive Marzano Antonio si è misurato infatti con l'economista Antonio Marzano. Un duello duro, con tanto di smentite. Il tema del dibattito: gli ecoincentivi alle auto.

Proviamo a riassumere la diatriba. È mattina, l'economista Marzano fa la sua comparsa in sala stampa per una conferenza che precede il suo intervento dal palco dei commercianti. Il suo discorso è atteso. Il giorno precedente il presidente della Confindustria, Sergio Billè, aveva usato la tribuna del Forum per lanciare l'allarme sul rischio recessione spronando il governo al rilancio dei consumi. L'economista

Antonio Marzano che fa? Raccoglie la sfida e dice che il governo non sarà insensibile al tema, anzi è «pronto a intervenire sulle accise» che gravano sui prodotti petroliferi, carburanti in prima linea. Non solo. Si spinge oltre. Dichiarò che per quanto riguarda gli ecoincentivi per l'acquisto delle auto, un provvedimento che scade domani, «ci sarà sicuramente una proroga».

La trentina di cronisti presenti all'incontro, armati di taccuino e registratore, prende nota. L'economista Antonio Marzano lascia la sala e sale sul palco di Confindustria in attesa di parlare. Le agenzie battono la notizia. È a questo punto che entra in scena il ministro delle Attività produttive Marzano Antonio. Probabilmente allertato da Roma, il ministro fa sapere di non essere d'accordo con il suo illustre collega economista.

Non solo. Il ministro si fionda in sala stampa. È irritato, quasi irato, con le agenzie ree di aver raccolto le parole di Marzano. Tra i giornalisti c'è chi obietta, ma il ministro è irrevocabile e pretende la correzione di quanto detto dall'economista. Marzano smentisce Marzano. **ro.ro.**

ciare a parlare di ripresa. Se si ragiona nella prospettiva del medio termine quindi - ha concluso il suo ragionamento parlando dei conti - credo che potremo essere meno incerti».

«Non possiamo attendere i 4 mesi che Marzano ha indicato per prendere determinate decisioni» ha ribattuto, però, il presidente Billè. «Al governo abbiamo posto domande molto precise, adesso attendiamo le risposte. Non possiamo permettere che un malato prenda la polmonite prima che gli vengano somministrate le cure».

Le certezze di Marzano su una ripresa veloce, una volta terminato il conflitto, non hanno trovato però seguito. Secondo il vice presidente della Banca centrale tedesca, Juergen Stark, «non bisogna attendersi - ha dichiarato in un'intervista al quotidiano tedesco Boersen Zeitung - che l'economia mondiale risalirà di colpo e rapidamente una volta che sia conclusa la guerra in Iraq, a causa della debolezza strutturale dei fondamentali economici». In particolare, Stark ha citato il deficit corrente degli Usa, la mancanza di flessibilità delle economie continentali europee e la deflazione giapponese. «In tutte queste aree economiche i mercati sono deboli e molto volatili - ha sottolineato Stark - a questo si aggiungono i problemi finanziari delle assicurazioni vita, dei fondi pensione e in generale dei settori assicurativo e creditizio».

E mentre si discute sui tempi della ripresa post Iraq, la guerra un risultato l'ha già prodotto. Ha spazzato via i timidi segnali di ripresa che la Borsa di Milano, dopo due anni e mezzo di discesa, aveva registrato alla fine dello scorso anno. Secondo uno studio dell'Eurispes, a scontare maggiormente il triennio di difficoltà (marzo 2000-marzo 2003) sono stati i titoli legati al settore dei servizi, che hanno perso il 61,24%, di cui il 25,3% solo da marzo 2002 a marzo 2003. Fra le maggiori aziende le uniche in contro tendenza sono state quattro: Autostrade, Enel, Eni e Saipem. Anche le Borse stanno aspettando la pace.

Settimana negativa per i principali mercati internazionali. Dopo la ripresa il Mibtel ha perso il 2,16 per cento

Il conflitto spaventa le Borse

MILANO I tempi della guerra americana in Iraq si allungano, la crisi internazionale si fa più preoccupante e i mercati azionari esauriscono l'entusiasmo «bellico» dei primi giorni. Nella settimana finanziaria che si è conclusa venerdì, le Borse hanno frenato in tutto il mondo, registrando ovunque un calo dei volumi e della volatilità; in Piazza Affari, che si è comportata in maniera più prudente sia nelle giornate di rialzo che in quelle negative, l'indice Mibtel chiude l'ottava in calo del 2,16%.

D'altra parte, neanche dal fronte macroeconomico giungono segnali rassicuranti: gli indici di fidu-

cia sono in calo ovunque, dall'Inghilterra alla Germania fino all'indice Michigan americano cui gli investitori assegnano grande importanza. L'incertezza sui prezzi del petrolio affossa le quotazioni dei titoli del settore, mentre le compagnie aeree e le società del settore del turismo soffrono del brusco calo delle prenotazioni inevitabile in tempi di guerra.

Eni ha chiuso la settimana in ribasso del 4,02%; in calo anche Snam Rete Gas (-1,75%). Storia a sé per Enel, che ha registrato un rialzo del 3,22%.

Andamenti contrastanti hanno registrato i titoli dei comparti

bancario e assicurativo, oggetto di alterni interessi nelle passate settimane: si segnala il netto progresso di Capitalia (+2,77%) avvantaggiata dalle buone prospettive per l'anno in corso illustrate dai vertici agli analisti, ma prevalgono i ribassi soprattutto fra gli istituti specializzati nel risparmio gestito (Fineco -7,27%).

A un mese dall'assemblea degli azionisti in cui si conterranno le azioni dei principali soci, ha ceduto il 2,17% le Generali, e Mediobanca è stata oggetto di forti vendite (-7,09%) mentre continuano a ritmo serrato gli incontri fra i soci di piazzetta Cuccia per stabilire i nuovi equilibri. Telecom è invece salita in controtendenza

(+1,82%) insieme a Olivetti (+1,05%) proseguendo il suo recupero dopo i forti ribassi seguiti all'annuncio del riassetto del gruppo.

Ed ancora, Parmalat ha beneficiato dell'aumento dell'utile annunciato dalla società: il risultato è un rialzo settimanale del 12,40%. Netto calo, fra i tecnologici, per Stm (-7,77%) e per la controllante Finmeccanica (-5,51%), penalizzata dall'ipotesi di un interesse per il dossier Fiat Avio; per quanto riguarda la Fiat, ha registrato un nuovo marcato ribasso (-4,96%) anche legato ai nuovi dati sull'andamento delle vendite del gruppo.

Tra il 2000 e il 2002 il ricorso alla cig è quasi raddoppiato. In Piemonte l'anno scorso chiesti oltre 20 milioni di ore

Industria, è boom della cassa integrazione

Angelo Faccinotto

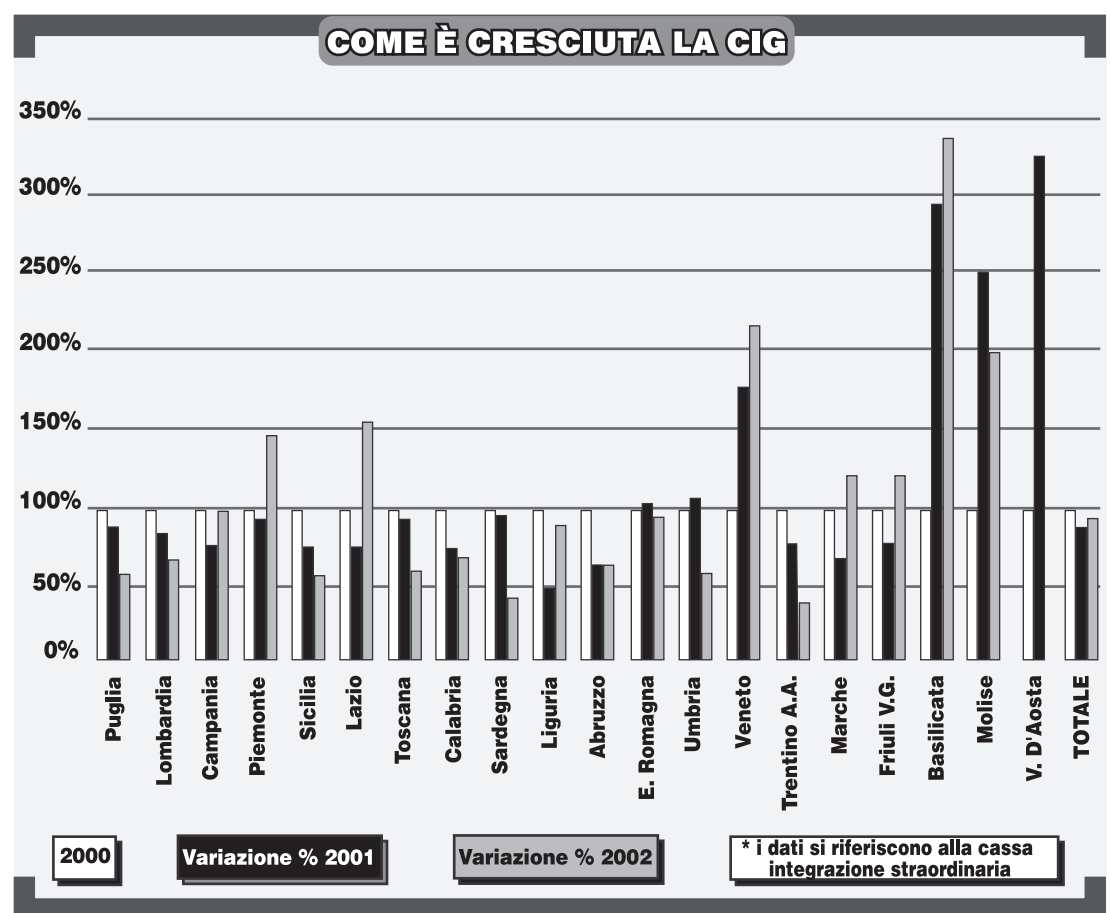
MILANO Cresce la cassa integrazione nel paese del «nuovo miracolo economico» promesso da Berlusconi. E non risparmia nessuno dei settori industriali più rilevanti: dall'auto alle due ruote, dalla chimica alla cantieristica. Non è colpa della guerra in Iraq. Nell'industria in due anni - dal 2000 al 2002 - quella ordinaria, legata all'andamento del ciclo produttivo, è quasi raddoppiata passando da meno di 45 a quasi 85 milioni di ore. E anche quella straordinaria - conseguenza delle ristrutturazioni e delle crisi aziendali che si susse-

guono in un quadro economico tendenzialmente negativo - rispetto al 2001 ha fatto registrare un balzo verso l'alto. E quanto emerge dai dati forniti dall'Osservatorio sulla politica industriale e sull'occupazione costituito presso la direzione nazionale dei Democratici di sinistra. Dati che fanno presagire, per l'anno in corso, un peggioramento della situazione. A cominciare dall'aumento della cassa integrazione straordinaria e del numero dei cosiddetti esuberanti strutturali.

«Il quadro si è aggravato nell'ultimo periodo - commenta il responsabile dell'area Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - questo, comunque,

prima dello scoppio della guerra. Ma ciò che preoccupa di più è l'assenza di qualunque intervento da parte del governo, che si sta limitando ad accompagnare le situazioni di crisi affidandone la soluzione al mercato».

Un occhio alle cifre. A ricorrere con maggior frequenza alla cassa integrazione ordinaria sono le industrie di quattro regioni - Piemonte, Lombardia, Lazio e Puglia - che da sole rappresentano il 56,76 per cento di tutta la cassa integrazione nazionale. In Piemonte, in particolare, le ore autorizzate tra gennaio e dicembre 2002, sono state oltre 20 milioni con un aumento, rispetto al



2000, del 231 per cento. In Lombardia la cig si è fermata invece a 19 milioni e 820 mila ore, con un incremento del 195 per cento. Nel complesso, però, la situazione di maggior sofferenza la si riscontra nel Lazio dove, a fronte di un apparato produttivo industriale relativamente limitato, sono state autorizzate, lo scorso anno, poco meno di sette milioni di ore, con un incremento del 239 per cento.

Per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, invece, la crescita più accentuata si è registrata, nel biennio, in Basilicata, dove è cresciuta del 343 per cento. A ruota, seguono Veneto (più 220%), Molise (più 196%), Lazio (più 157%), Piemonte (più 147%), Marche (più 13%) e Friuli (più 130%). Segno che anche il «mitico» nord est ha perso colpi. E che la ripresa del Mezzogiorno deve fare tuttora i conti con una diffusa debolezza strutturale.